

L'Asia nell' « Orlando Innamorato »

Studi di SANTINO CARAMELLA (1).

III.

Rispetto all'*India* già abbiamo veduto come questo termine abbia nel Bojardo ora senso proprio ora senso molto lato, benchè il primo sia assai più frequente: e se non abbiamo elementi per affermare come egli si comportasse rispetto alla confusione o distinzione delle due penisole indiane (che è problema di speciale importanza per la cartografia medioevale) (2), l'attribuzione al termine *mar de India* (3) di un significato territoriale, che riscontriamo nel poema (I, iv, 23 cit.), ci riporta non solo, in tesi generale, alle numerosissime isole del mare Indiano così frequentemente ricordate, dal Polo in poi, nei polistori, e segnate dai cartografi, ma più particolarmente alla serie ininterrotta di arcipelaghi che Fra Mauro distende da Giava all'Etiopia, includendovi anche Zanzibàr (*ChanciBar*). E tale è appunto l'itinerario guerresco di Gradasso.

(1) Continuazione e fine. (Vedi fascicolo precedente).

(2) Oltre l'op. cit. del PULLÉ, v. gli *Studi sull'India nell'antichità* negli stessi *Studi di filologia Indo-Iranica*, vol. iv, Appendici, di vari autori; le ricostruzioni cartografiche da Erodoto, Castorio, P. Mela, Plinio, e le riproduzioni dal Tolomeo greco (Cod. Vatic. Urbinate 82) e dal Tolomeo latino (id.) in *Studi* cit., iv, fig. 14, 19, 20, 21, 24, 25, pp. 56, 81, 87, 89, 100-101, 104-5: oltre alla bellissima *Carta riassuntiva delle cognizioni greche sull'India* di H. Kiepert riprodotta *ivi*, Atl. della P. I^a, tav. 1 ed esaminata da M. LONGHENA, vol. iv, *App.*, pp. 43-56. Per valori molto vari del termine *India* e delle varie Indie nel '400, v. PULLÉ, *Studi*, P. II., vol. iv, 91 sgg.

(3) Nel *Guerin Meschino*, c. 81 *mar Indico*, c. 86 *m. Indo*, c. 56 *mar Indus*, c. 63 *mar d'India*, sempre con lo stesso valore (PETERS, p. 477). *Mare indico* ancora in Juan de la Cosa (JOMARD, *Monuments*, t. xvii).

Il quale, dopo il *mar de India*, conquista quell'isola grande *Taprobana* (ecc.). E *Taprobana* era grande davvero per il Bojardo assai più che essa non sia in realtà. Se non con Ipparco, certo con Pomponio Mela, che primo riferisce questa opinione (1), *Taprobane* aveva cominciato a essere per gli antichi un'isola grandissima (quando non addirittura l'inizio del continente incognito), anzi tanto più grande quanto più si riduceva l'estensione dell'India: Plinio e Solino si può dire che pongano poi già l'ultimo suggello a tale tipo di *Taprobane*, che viene comunemente detto *Tolémaico* (2). La tradizione classica aveva poi preso nel Medio-Evo grandissimo vigore per la tendenza caratteristica della cartografia medioevale di ridurre al minimo le dimensioni dei paesi ignoti all'Occidente ed esagerare invece le dimensioni dei paesi molto conosciuti: giacchè su *Taprobane* abbondavano le notizie dei mercanti. Grande, ma assai spostata verso Oriente, disegna, come già la Carta del 1375, *Trapobana* il Mappamondo Catalano-Estense, che è qui la scorta evidente del Bojardo. E infatti, per lui, re di *Taprobana* è l'*Alfrera*, un *gran gigante* che monta una giraffa (3): Ora il Mappamondo pone in *Trapobana* « gen molt diferent del monde non han nunguna ratio los quals son forts, e grans com a jagants e son magres e si poden prendre nangun home de la terra ferma manjanlosse » e il riscontro è evidente, benchè da confrontare anche coi dati di Niccolò de' Conti sull'isola famosa (4). Quanto alla caratteristica cavalcatura dell'*Alfrera*, non è forse inopportuno ricordare le notizie che delle giraffe dà il Polo, come indigene del regno d'Abasce o Basce (Abissinia) e di Zanguebar o Zachibar, cioè della costa dal Giuba al Capo Corrientes (5).

Dell'India propria il Bojardo fa sudditi quattro re a *Gradasso*, evidentemente in seguito alle sue conquiste (6): e *negri* gli

(1) *Chorographia*, III, 70. V. PULLÈ, *Studi*, IV, 77, 86.

(2) PLINIO, VI, 81; SOLINO, ed. Mommsen, p. 106, 18; cfr. PULLÈ, *ivi*, 91, e 108. x

(3) I, IV, 31: « Un gran gigante re di *Taprobana* Che ha una giraffa sotto per alfana ».

(4) V. in RAMUSIO: P. 1616, p. 339 a.

(5) *Il Milione*, part. CLXVIII (BARTOLI, p. 292; OLIVIERI, p. 239) e CLXX (BARTOLI, p. 296). Cfr. BARTOLI, p. 291, n. 2 e ERRERA, *op. cit.*, p. 121.

(6) I, IV., 30 (e 31): « Quattro re chiama [*Gradasso*], Cardon, Francardo, Urnasso e Stracciaberra ».

abitanti, sulle orme di quel che dice Marco Polo del Malabàr (1). Uno dei re, Francardo, è poi *re d'Elissa*, cioè del *reame de Ely* di Marco Polo, che lo include anche lui nell'India (2): e una città di *Elly* sulla costa del Malabàr ha la Carta Catalana di Parigi, mentre il nome manca nel Mappamondo Estense, assai più povero di dati sull'India, rimanendo in Fra Mauro solo per il *Chiavo de Eli*, che è la punta centrale dell'estremità molto frastagliata della prima India. Questa Ely del Polo ed Elissa del Bojardo è non già Mangalore, nell'antico regno di Samorin, come voleva il Bartoli (giacchè la Carta Catalana distingue *Elly* e *Manganor*, più a nord), ma il territorio circostante allo Yeli-Mala dei Malabari, cioè al *Mount Delly* o monte d'Ely, sulla costa occidentale dell'India (3). Quanto alla cavalcatura di Francardo (un *gambilo bianco*), si noti che anche l'altro re indiano Cardone è analogamente montato (4), e che su *gambeli* erano i giganti, che tenevano prigioniera Ordauro e dai quali, credendola Fiordelisa, la liberano Orlando e Brandimarte (I, xx, 10). Il fatto che il *gambilo* di Francardo era bianco, può indurci, in via di mera ipotesi, a supporre nel Bojardo una confusa notizia dei grandi buoi bianchi gibbosi che sono in uso nell'India per tiro e trasporto. — Il Bojardo parla poi dell'uso indiano di portar in guerra elefanti con torri sul dorso (5).

(1) I, iv, 31: « Questi son de India sopra nominati, Di *negra* gente seco ne' avean tanti Quanti mai non seriano annumerati ». E c'era poi « Quel *negro de India*, re di Lucinorco Ch'ha for di bocca il dente, come porco » (I, vii, 6): *Lucinorco* però è senza riscontro plausibile. Si cfr. con POLO, Mil. par. CLIII, ed. Olivieri p. 214.

(2) *Il Milione*, par. CLIX (BARTOLI, p. 280 [cfr. n. 3]; OLIVIERI, p. 229). Nel Ramusio abbiamo la lezione *Dely*: e *Deli* in Niccolò de' Conti. Ecco i versi del Bojardo (I, vii, 8-9): *Francardo*, re d'Elissa, l'Indiano Che combattendo va con lo arco in mano. — Saettando va sempre quel diverso Tutto ero [sic] negro e il suo gambilo è bianco ».

(3) PULLÉ, Studi, v, 55; HALLBERG, p. 196-7, che cita il resto della « letteratura ».

(4) VI, 66: « Sopra un gambilo armato è il maledetto ».

(5) I re indiani hanno difatti « duo millia elefanti *Di torre e di castella* tutti armati » (I, iv, 31); e contro Barcellona (I, iv, 60) « Fanno quei negri sì gran saettare... Da terra gli elefanti hanno a menare *Di torre e di beltresche* ogniom guarnito ». Cfr. POLO § CLXVIII, a proposito di Zaquebar (Bartoli, p. 293; Olivieri, p. 240-1); e Isidoro di Siviglia, cit. in PULLÉ, St. iv, 124.

Ma nell'Oriente asiatico situa ancora il Bojardo il suo favoloso regno delle *Isole lontane*, dominio di Manodante, padre di Brandimarte, di Ordauro e di Ziliante. I primi accenni che se ne incontrano nell'*Orlando Innamorato* vi si riferiscono come a paese di tesori e ricchezze, *dove il tesor del mondo se raduna* (1): e, di fronte a questo caratteristico dato della straordinaria opulenza, il nostro pensiero corre immediatamente alle *illes 7548* della Carta Catalana, *dels quals*, confessano i cartografi, *no podem respondre assi le maravellozes coses qui son en eles d'or e d'argent e de species e de pedres precioses*: benchè la didascalia manchi poi nel Mappamondo Estense. Nelle tradizioni medioevali che si estesero dall'Arabia a tutto l'Occidente europeo, ricorreva spesso questa rappresentazione quasi mitica delle Molucche a cui traevano già gli audaci navigatori arabi e poi, nel basso Medioevo, emuli fortunati, i mercanti veneziani, per il traffico delle spezierie e delle droghe più preziose: e, forse per astuta insinuazione di quei primi naviganti, timorosi che altri cercasse di soppiantarli, si diceva cinto il famoso arcipelago di continue tremende bufere; accanto alla qual caratteristica ricorreva anche quella di una quasi perfetta regolarità dei venti che in determinate stagioni soffiavano favorevoli a chi si recava in quei paraggi, in altre favorevoli a chi ne ritornava: la notizia dei *monsoni*, insomma, che già non era affatto ignorata dagli antichi (2). Questo complesso di dati ha la sua più classica espressione in Marco Polo, che ci parla di 7549 isole poste a est e a sud dell'Indocina (3), ricche di droghe e spezie, lontanissime tanto « che appena vi si puote andare » e le navi che vi si recano dalla Cina l'inverno ritornano solo coll'estate, appunto perchè « quivi non regna se non due venti, l'uno che mena in là e l'altro in qua, e questi venti l'uno è di verno e l'altro di state ».

(1) Ordauro a Orlando e Brandimarte (I, XXI, 49): « Mio padre è re delle Isole Lontane Dove il tesor del mondo se raduna » (cfr. anche I, XXII, 36); e i giganti da cui era stata liberata traevano seco un tesoro (I, XX, 20) « Che tolto avean per forza e con grand'arte De l'isole lontane a un barbasoro ».

(2) V. PLINIO, VI, 26; MÜLLER, *Geogr. graeci minores*, I, 298 e *Prolegomena* p. xcvi; Vivien de Saint-Martin, *Histoire* 2, p. 188.

(3) Sono 7440 nel testo Ramusio, lib. III, § 4 (vol. II^a, 1606, p. 50 f). Cfr. HARTUN, *Flos hist.* II, 33.

Si può pertanto affermare con relativa certezza, date le corrispondenze tra questa tradizione e i dati del Bojardo che ora analizzeremo, che le *Isole lontane* si connettono alle 7500 isole della tradizione geografica e cartografica medicevale (già accennata in Tolomeo) (1): e cioè, approssimativamente, possono venir identificate con le Molucche (2).

Vediamo di provare questa tesi con un esame preciso delle fonti. Orlando, dal giardino di Falerina, che era presso al regno d'Orgagna (3), giunge dopo un certo spazio di tempo al giardino di Morgana, e libera, eccettuato Ziliante, i baroni prigionieri della Fata, i quali si dividono in due gruppi. Quei del primo gruppo, cioè Rinaldo, Iroldo, Prasildo e Dudone, decisi a ritornare in Francia, giungono al *quinto giorno* nei paraggi del castello tenuto dal gigante Balisardo, presso l'imbarco per le *Isole lontane* (v. P. II, cc. ix-x). Essi erano dunque diretti verso oriente: e infatti ritorneranno in Francia, come vedremo più oltre, costeggiando l'Asia orientale e settentrionale. Fatti prigionieri da Balisardo, vengono imbarcati, e Rinaldo fra gli altri

Stette un mezo mese

Incatenato per piedi e per mane,

Con altre genti che seco erano prese...

Sin che arivarno a l'ultimo paese

De Manodante, a l'Isole Lontane (II, x, 51).

La navigazione dunque dal porto d'imbarco alla capitale di Manodante (Damogire), durava quindici giorni: epperò siam già

(1) Da non confondere con le altre dodicimila cinquecento isole dell'Oceano Indiano, di cui parla altrove pure il Polo (§ clxviii; Olivieri, p. 241; Bartoli, p. 293; Ramusio, II, p. 58 e).

(2) Vedi per tutto questo le ampie notizie del RUGE, *op. cit.* trad. it. pp. 262-269. — E già il VERNERO, *op. cit.*, p. 114 n.: « L'Ariosto (*Fur.* VI, 34) ha tolto il particolare delle isole estreme, o lontane, direttamente e necessariamente dall'*Innamorato*... Per esse forse devono intendersi così indeterminatamente le isole del sud-est dell'Asia men vicine al continente, e al tempo del Bojardo note solo per quanto ne avevano narrato i viaggiatori o divulgatori delle narrazioni di questi ».

(3) Come da II, III, 51: « Questo è il regno d'Orgagna, se nol sciai, E sei presso al giardin de Fallerina ».

tentati di porre quel porto prima dell'India anteriore, considerando questa accorciata come in Fra Mauro e nel Mappamondo della Estense, e il non lontano giardino di Morgana, dato che Orlando vi giunge da Albracca attraverso le regioni del Bassopiano Tataro e dell'alto Iràn (Orgagna) in un punto prossimo alla parte più interna del Golfo Persico.

I guerrieri del secondo gruppo, Orlando e Brandimarte, dal giardino di Morgana si dirigono invece verso Albracca: e per quella strada, che è almeno una delle vie, se non la via, da Albracca all'Asia minore (essi vi incontrano Brunello inseguito da Marfisa e diretto in Occidente; cfr. II, XI, in principio), giungono anche loro all'imbarco per le Isole lontane. La strada dal giardino di Morgana ad Albracca seguita ora da Orlando coincideva dunque sino a questo punto con la via costiera tenuta da Rinaldo: e perchè l'itinerario di Orlando non divenga inverosimilmente irragionevole, lo scalo dell'imbarco non si può portarlo troppo a oriente di Ormuz. Così Orlando avrebbe scelto uno dei due itinerari che si contendono il campo per il viaggio del Polo: dal fondo del Golfo Persico a Ormuz, poi su per Kerman al Khorajan al Pamir, all'Asia centrale (1). — Dal castello di Balisardo, ora vinto, i due compagni si pongono in nave

E così navicando *con bon vento*

Forno condutti a l'Isole Lontane (II, XI, 55):

aiutati dunque da un costante vento favorevole (nel quale abbiamo senza dubbio un'eco della tradizione relativa ai monsoni) che li porta sino a Damogire, della quale dirà poi il poeta: *Damogir, l'alta citate — Quale avea tra due torre un nobil porto* (II, XIII, 31). Ma Orlando ritorna sul continente a liberare anche Ziliante: arriva a terra *in pochi giorni*, che non saranno molti meno del mezzo mese impiegato da Rinaldo, dato che anche lui ha promesso *Che al termine de un mese die' tornare* (II, XII, 31): e una volta sbarcato,

Poi per la ripa prese a camminare

Dietro a l'arena, per la strata piana,

Tanto che gionse al loco di Morgana (ib).

(1) V. ERRERA, p. 98; PULLÉ, Studi, v, app. IV, pp. 23-24.

Dunque dallo scalo delle Isole Lontane si andava al giardino di Morgana seguendo la costa, arenosa ma pianeggiante: cioè quella parte della costa del Golfo Persico la quale costituisce l'orlo meridionale dell'Iràn. Tolto infine anche Ziliante ai lacci della Fata, Orlando e lui, dal giardino incantato,

.... Caminando insieme, ne fôr giti
 Insino al mar che quindi era vicino.
 Poscia che nella nave fôr saliti
 Con vento fresco entrarono al lor cammino
 Fendendo intra levante e tramontana
 Sin che son giunti a l'Isola Lontana (II, XIII, 30).

Accanto alla precisa attestazione che il giardino di Morgana era presso al mare e accanto alla nuova reminiscenza dei monsoni, questa ottava ci presenta un dato a tutta prima incongruente, la rotta *intra levante e tramontana*. Ma qui ha vinto la mano al Bojardo la sua cultura classica: giacchè appunto per *levante d'inverno* facevano rotta i mercanti dell'età di Tolomeo, che ce ne ha serbato notizia, quando, costeggiata l'India sino alla penisola di Malacca, doppiavano la *χρυσὴ χειρόνησος* e in venticinque o trenta giorni giungevano al *Σίνων ὄρεος*, la famosa Cattigara (1). E la forza della reminiscenza poco opportuna è tanta che quando tutti i guerrieri francesi partono definitivamente da Damogire, lo scalo dove sbarcano e da cui Rinaldo continua a seguire la costa Asiatica orientale e settentrionale, non è più presso il Golfo Persico ma all'estremità dell'India detta impropriamente « posteriore » (Malacca o Camboge): perchè movendo da esso verso Albracca Orlando e Brandimarte transitano per il Sasso della Fonte, ai confini dell'India e della Sericana (II, XVII, 40); eppure è lo stesso scalo di prima, perchè Orlando vi si fa restituire il suo Brigliadoro, lasciato da lui nel regio castello imbarcandosi la prima volta per Damogire (v. II, XIII, 52-54). La Musa del poeta di Scandiano è qui dunque geograficamente incoerente; e non saremo certo noi a gridarle la croce addosso per così poco!

IV.

Appena nominate sono dal Bojardo *la Persia con l'Arabia*

(1) V. PULLÉ, *Studi*, IV, 107.

li da lato (I, iv, 23), come parte della grande conquista di Gradasso. Per la Persia egli usa anche la denominazione *il paese dei Persi* (II, xix, 51). Dell'Arabia era re Giasarte, che compare alla Corte di Carlomagno e il cui padre *avea acquistata Tutta la Arabia per forza de Spata* (I, iii, 8). Ma un altro re d'Arabia, Faraldo è, col re di Persia, Framarte (I, iv, 32 e 34) nell'esercito di Gradasso; e dobbiamo ammettere che il valore del termine Arabia non è identico nei due casi (1). Che fosse però presente al Boiardo una nozione abbastanza esatta delle regioni periferiche al mar Rosso, ce lo attesta il racconto del viaggio di Prasildo, che per recarsi da Babilonia al giardino di Medusa,

Il braccio de il mar Rosso in nave varca,
E già tutto lo Egitto avea passato,
Et era gionto nei monti di Barca (I, xii, 32),

dove è informato sul cammino da un Palmiero e così,

passato il deserto,
In trenta giorni gionse al bel verziero (ib., 37).

Al ritorno invece

Passa per Nubia per tempo avanzare,
E varcò il mare de Arabia con bon vento (ib., 42).

Con il termine *mar de Arabia* sarà qui indicato o il *Mare Arabicum* di Fra Mauro, com'è più probabile, e cioè il golfo di Aden, o forse anche la parte più meridionale del mar Rosso; ma come la via marittima Nubia-Golfo di Aden-Golfo Persico per giungere a Babilonia dalla Libia fosse più breve dell'altra terrestre Egitto-Palestina-Siria, è un po' difficile stabilire. Evidentemente al poeta la navigazione marittima *con bon vento*, anche se costretta a girare tutta l'Arabia, parve in ogni caso più rapida del viaggio attraverso il deserto.

Dopo la Persia e l'Arabia, tra le conquiste di Gradasso compare anche l'Etiopia, cioè *Terra de' Negri, che è tanto lontana*

(1) V. del resto per l'uso incerto del termine *Arabi* nel Villani, (II, 8; vii, 37; xii, 103), BELLIO *op. cit.* p. 15.

(I, iv, 23) (1). *Re d'Etiopia* è Balorza (I, iv, 35), che milita nello esercito di Gradasso insieme a un re di *Macrobia*, cioè, secondo la geografia dei poemi cavallereschi e anche del *Furioso*, del paese dei Longevi, popoli d'Etiopia abitanti sul Nilo. L'Etiopia (2) non è altrove menzionata nel poema: e noi ci accontenteremo di notare come quella sua grande lontananza dalle regioni mediterranee, a cui accenna il poeta (« Terra, de' Negri, che è tanto lontana »), sia in corrispondenza non solo della tradizione medioevale, ma in particolare con la figurazione del Mappamondo di Fra Mauro, il quale sposta l'Etiopia (distinta in *E. deserta*, *E. australis*, *E. occidentalis*) molto al di là dell'attuale Abissinia, e a questa *Ethiopia* assegna un valore equivalente a tutta la punta meridionale del Continente Africano. Si noti ancora che nella carta del Vesconte il nome A-s-i-a viene a poprire con l'ultima lettera anche il protendimento più orientale dell'Africa: allo stesso modo che comprendono l'Etiopia le grandi conquiste asiatiche di Gradasso nel Boiardo (3).

Grandissima importanza ha per noi il concetto di una possibile circumnavigazione dell'Africa che ritorna due volte insistentemente nell'*Orlando Innamorato*. Giacchè mentre la tesi di Tolomeo e Marino di Tiro, precorsa già da Aristotele (4), induceva a negare ogni comunicazione tra l'Atlantico e l'Oceano Indiano — supponendo chiuso questo a sud da una vastissima barriera di terre, prolungamento dell'Etiopia — e ad essa aderivano i cartografi arabi e anche i disegnatori del Mappamondo Catalano-

(1) *Terra de Negri* ha pure GIOVANNI AFRICANO, in Ramusio, I, p. 1 c. Si veda del resto per queste regioni africane l'importante studio del prof. RENATO BIASUTTI, su *La Carta d'Africa di Pietro Castaldi e la Cartografia africana dei sec. XVI e XVI*, nel Bollettino della R. Società Geografica Italiana, 1920, nn. 10-12.

(2) Per l'Etiopia (e Tiopia) del Magnabotti v. HAWICKORST, p. 740-50 e *Verzeichniss*; PETERS, *Verzeichniss*. Erodoto (VII, 10) parla di Etiopi d'Asia oltre che di Etiopi di Libia.

(3) Cfr. P. REVELLI, *L'Italia nella Divina Commedia* (Milano, Treves, 1923), cap. IV; *La carta portolanica del 1311 e il planisfero del 1320-21 di Pietro Vesconte*; e la riproduzione, in grandezza naturale, di detto planisfero contenuto nello stesso volume.

(4) V. PTOL. VII, 5; ARISTOT., *De mundo*, 3; VIMEN DE SAINT-MARTIN, p. 31, 207, UZIELLI, P. Toscanelli, pp. 103 e 594.

Estense, fondendo l'Africa australe e le grandi isole della Sonda in un unico enorme sviluppo di continente; tutta una serie gloriosa di imprese marinaresche, dai Vivaldi arditi e sfortunati, ai disciplinati sforzi di Enrico il Navigatore, si fondava sulla ferma credenza di una possibile circumnavigazione dell'Africa. Credenza che nell'antichità aveva spinti i Fenici di Nècos, Annone Cartaginese e Eudosso Ofiziceno e ricevuto il suggello della testimonianza erodotea (1); che aveva trovato vigorosi assertori in Al-Mac sudì e Al-bérutti (2) e il prezioso assenso dell'Anonimo Ravennate. E Fra Mauro, che tenta felicemente di sintetizzare i dati moderni con la tradizione classica e con le forme più accettabili di Tolomeo, disegna l'Africa tutta quanta circumnavigabile a mezzogiorno, spezzando l'immensa barriera tolemaica in una catena ininterrotta di isole: giacchè, per lui, « senza alcuna dubitation se può affermar che questa parte austral e de garbin sia navigabile, e che quel mare indiano sia oceano [mare aperto] e non stagnon [mare chiuso] ». Ora, da tutte queste premesse, possiamo ben intendere con quale coscienza di enunciare una verità geografica il Bojardo potesse cantare di Gradasso:

E mezzo il mondo ha circuito in mare,
Pria che 'l stretto di Spagna abbia intrare (I, iv, 23) (3).

come poi canterà l'Ariosto

Che d'ogni intorno il mar la terra abbraccia
E van l'una nell'altra tutte l'onde
Sia dove bolle o dove il mar s'agghiaccia (4)

Ma non solo Gradasso gira l'Africa dall'Oceano Indiano per entrare nel Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra: Rinaldo, tratto per incanto su una nave deserta lungo la spiaggia di Barcellona, compie il percorso inverso. Staccatasi improvvisamente dal lido,

(1) ERODOTO, I, 202 e IV, 47; VIVIEN DE SAINT-MARTIN, 301 sgg.

(2) PULLÉ, *Studi*, iv, 144.

(3) Si cfr. *Stretto di Spagna con Mar di Spagna* dell'Ariosto (*Fur.* XII, 4): e v. VERNERO, p. 12.

(4) *Orlando Furioso*, xv, 19; e VERNERO, p. 101-102 (cfr. anche *ib.*, 21-22 e VERNERO, p. 104).

La nave tutta fiata via camina
 E fuor del stretto è già trecento miglia!
 Non va il delfino per l'onda marina
 Quanto va questo legno a meraviglia.
 A man sinistra la prora se inchina
 Volta ha la poppa al vento di Siviglia,
 Nè stette così volta, e in uno istante
 Tutta se è volta contra di Levante (I, v, 54).

Dove abbiamo una bella e rapida delineazione della rotta di chi circumnavighi l'Africa partendo da Barcellona. La nave (si tenga presente che essa è dotata di velocità fantastica) esce dallo stretto di Gibilterra e piega a sinistra, cioè a sud-ovest, col vento di Siviglia (che è, uscendo dallo Stretto, vento di nord-est, in poppa: e poi di nuovo muta rotta dirigendosi a levante per doppiare l'estremità del Continente Africano. La circumnavigazione dell'Africa porta Rinaldo, dopo una breve sosta all'isola chiamata Palazzo Gioioso (I, VIII, in princ.), in capo a due giorni di navigazione da quest'ultima e sempre col ponente in poppa, cioè con rotta a levante, ad approdare al continente asiatico presso una gran selva (I, VIII, 16). Ivi egli ha varie avventure al castello immaginario di Alta ripa, soprannominato *Crudel Rocca* (I, ix, 10), sino al quale si estenderebbe almeno l'influsso politico del re d'Orgagna (I, VIII, 47). Partito poi da Rocca Crudele, « e sopra al mar camina a piè sul lito » (I, xi, 46), che sarà probabilmente la costa del Golfo Persico, trova Fiordiligi, inoltrandosi con lei per gran selva « che cento leghe di traverso tiene » (I, xii, 3), dove ha poi altre avventure ancora, in una delle quali si assume l'incarico di punire Truffaldino. Noi noteremo soltanto come egli trovi più oltre Iroldo, il quale, parlando di Babilonia dice che essa è « vinte giornate de quindi vicina » (I, xvii, 2): e il *quindi* deve riferirsi a una località tra il Golfo Persico e il Mar Caspio, che va però compresa nel regno di Orgagna anche questa, giacchè subito dopo Rinaldo e Iroldo affrontano, per liberare Fiordiligi e Prasildo, la sbirraglia di Falarina, governatrice del regno in assenza di Polifermo suo re, partito per l'assedio di Albracca. Si dirigono poi tutti quattro verso il giardino di Dragontina, ai Confini, come vedemmo, fra i due regni d'Orgagna e di Circassia, ma lo trovano già disfatto per opera di Angelica (I, xvii, 40-50); là s'imbattono nel castellano di

Roccabruna, suddito di Agricane, che fugge da Albracca per rifugiarsi nel suo castello, e finalmente

Fuor del deserto, per la dritta strada,
Sopra il mar del Bacù van tuttavia (ib. 58),

arrivando rapidamente al « gran fiume di Drada », presso ad Albracca, meta del loro viaggio.

V.

Una serie di dati sull'Asia centro-occidentale ci offre l'enumerazione degli alleati di Sacripante (P. I, c. x, ott. 38-41), che procede nell'ordine seguente.

Primo è Varano, il re d'*Ermenia*, cristiano eretico (1). E qui *Ermenia* è certamente per il Bojardo la *Grande Ermenta* di Marco Polo, *Ermenia major* del Mappamondo Estense, cioè l'Armenia propriamente detta (2) alla quale il Bojardo fa egualmente limítrofe (I, vi, 23) *Circasia* e *Zorzania* (3), cioè la *Çorçania* di Fra Mauro, che corrisponde alla Georgia odierna e al *regno di Giorgens* di Marco Polo (4). Per *gli Armeni* passa Mandricardo (III, i, 15) recandosi dalla Tartaria alla Soria, dove al Castello della Fata conquista le armi di Ettore.

(1) « Il primo che è davanti è cristiano Benchè macchiato è forte de eresia: Re de Ermenia, et ha nome Varano, Che è de ardir pieno e d'alta vigoria » (I, x, 38).

(2) *Ermenia* anche nel Magnabotti, con vari epiteti (v. HAWICKORST, *Verzeichniss*: ma nel *Guerino* « *Armenia* »), accanto a *Ermenia* (*Ermenia Magna* o *Magna* o *Maggiore*).

(3) I, vi, 23 (un fraticello narra ad Orlando le sue avventure): « Tre frati et io di Ermenia se partimo, Per andare al perdono in Zorzania; E smarrimo la strata, come io stimo, Et arivamo quivi in Circasia ». Quanto al *perdono*, si ricordi il famoso *monisterio di Santo Lionardo* dal Polo collocato appunto nel regno di Giorgens (*Il Milione*, § XVII; Bartoli, p. 20-22): e ancora oggi traggono i pellegri ai monasteri di Tiflis.

(4) La forma *Zorzania* si trova in testi latini del Polo, accanto alla affine *Gorgonia*, e a *Jorganie* dei codd. francesi (BARTOLI I p. 20 n. 1); e anche nel testo Ramusio (II^a, p. 5 a). *Zorzania* ha pure JOSAFAT [?] BARBARO, *Viaggio*, P. I, 14 e P. II, 25, in Ramusio, II^a, 98 c-d e 109 b; *Gorgiane* nel Mapp. di Marin Sanudo il Vecchio (1320; v. LELEWEL, II, 24), e *Zorziani* ancora nel RAMUSIO, I^a, 373 a.

Dopo Varano, segue l'*alto imperator de Tribisonda* (1), signore di quello storico impero che fondato nel 1204 da un Comneno, alla caduta di Costantinopoli in mano dell'esercito Latino, si mantenne contro i Turchi sino al 1464; e a lui Ungiano, re di *Roaso* (o Roase), che è da identificare con la *Rohais* di Haitùn l'Armeno e la *Roianz* del Mandeville, indicata come limite occidentale della Mesopotamia e corrispondente all'antica città di Orchoe sull'Eufrate, a sud di Babylon (2). Quindi troviamo i regni di Media e di Turchia, signoreggiati rispettivamente da Savarone e da Torindo (I, x, 39-40). E a proposito della Media, che ha qui probabilmente il suo valore esatto (3), è interessante notare come ricorra nel Bojardo menzione di Ninive, in collocazione abbastanza esatta. Orlando, da Albracca recandosi al giardino di Falerina (nelle dipendenze iraniche del regno d'Orgagna), liberata presso Batria Origille e proceduto più oltre,

Quivi ritrova che sepolto è Nino,

Qual fu già re di questo tenitoro,

E fece Ninivè, l'alta cittate

Che in ogni verso è lunga tre giornate (I, xxix, 53) (4).

Ora, l'accento che fa Ninive ampia *tre giornate* risale al profeta Giona (c. III, v. 3): e ne abbiamo tracce nel Mappamondo di Erbstorff (*Ninive civitas trium dierum*) e nell'*Image du monde* di Gautier de Metz (5).

(1) *Imperium Trepisonda* nella Carta Genovese, *Trabizunda regnum* nella Carta di Walsperger (v. HALLEBERG, 541): e di un impero di Trebisonda parla il Barbaro (in Ramusio, I, 108 c). Per le molte e varie deformazioni del nome v. HALLEBERG, 540-41; HAWICKORSE, 742 e Verz.; PETERS, Verz.; BELLIO, p. 107; e i docc. cartografici.

(2) HALLEBERG, p. 435.

(3) Per la Media, allungando appositamente il cammino era passato il corriere inviato da Angelica in cerca d'aiuti; e dalla Media in Circassia (v. I, vi, 40). Nel Villani, al lib. I, c. 3, si ha Media = Mesopotamia (BELLIO, p. 68). Ma nel Bojardo Mesopotamia è nominata distintamente (II, xix, 51).

(4) Troviamo il nome nel Mappamondo Estense (Aquesta ciutat es apellada Ninjue, ecc.). Del resto, per *Ninive* nel Villani, BELLIO, pag. 76; nel Magnabotti, HAWICKORSE, 746 e Verz.; PETERS, Verz.

(5) « Apresso di persia si ce mesopotamia e avi una citade che a nome Nnive che molto grande e lae fue mandato iona profeta per

Sul valore preciso da assegnare al termine *Turchia*, non vi può essere dubbio: perchè quando Torindo vuol raccogliere nuove forze davanti Albracca, egli

.... ha un messaggio a Sebastî mandato,
 Alla terra di Bursa, che confina
 A Smirne, a Scandoloro in ogni lato,
 Per tutta la Turchia con gran roina;
 Ciascun che può venir, ne venga armato:
 Questi conduce il forte Caramano (1),
 Che dè Torindo è suo carnal germano (II, II, 33).

Ecco dunque i principali territori del regno di Torindo: *Sebastî*, che è l'odierna Sivás, (*Sebaste* dei Romani) nell'alta valle del Kisil-Jrmak (2); la *terra di Bursa* (Brussa), della città santa dei Turchi, cioè l'Anatolia occidentale che ha appunto il territorio di Smirne per estremo lembo verso ovest (3); e *Scandoloro*, ossia *Candoloro*, antica colonia genovese nella Pamphilia (4); uno degli sbocchi al mare del regno d'Iconum (5): che sono i tre lembi

chiamandamento di dio. E dura questa cita iij giornate». Versione del Cod. Magliabechiano cl. II, II, 83; pubbl. dal POLI, *Studi*, v, app. I, p. 14.

(1) Il nome è forse da connettere con *Caramania* (Cilicia), la *Carmania regio* di Tolomeo (HALLBERG, 118-120).

(2) Nel Villani (XII, 84) *Sebastia* (Bello, p. 99); *Sebaste* in Marin Sanudo il vecchio (LELWEL, II, 25); *Sevasto* nella Carta Catalana di Parigi e nel testo francese del *Milione* (Bartoli, p. 17 n. 2); *Sevasta* nel testo Ramusio (II, p. 4 e). Manca nel Mapp. Catalano-Estense. V. HALLBERG, p. 464-5.

(3) *Natolia e Birsia* nel Furioso, xxii, 6 (Vizziero, p. 91); mentre il Bofardo ha ancora *Bursa in Natolia* (II, xxv, 30) e *Natolia* come comprendente le regioni governate da due ammiragli Turchi (II, xx, 4).

(4) *Scandoloro* non ha riscontri: ma *Candolor*, nel Mapp. Pizzigani, in Juan de la Cosa, nel Mapp. di Sebastiano Caboto (JOMARD, t. X, xvi, xx); *Candoloro* nella carta Pisana del sec. XIV (ib. t. XI); e *Candeller* nel Mappamondo Estense.

(5) REVELLE, *L'Italia e il Mar di Levante*, p. 62.

estremi dell'altopiano Anatolico, da comprendere tutto quanto dentro i confini della Turchia del Bojardo (1). Oltre a suo fratello, raggiungono Torindo ad Albracca (come si rileva da II, XVIII, 6) il re di Santaria e Menadarbo, Soldano di Egitto e di tutta la Soria: anzi, anche Marigotto, re di Setalia (cfr. ivi, 22 sgg.), nome che ricorre anche nel *Furioso* e corrisponde all'odierna Adalia, centro notissimo della Pamphilia (2).

Altri alleati di Sacripante sono Bordacco, re di Damasco e Truffaldino (o Trufaldino), il *fulso traditore*, che signoreggia « la regione Di Babilonia e Baldaca la grande » (I, x, 40). Non c'è dubbio che qui si tratti di Babilonia di Caldea: il Bojardo, come già il Pulci, dà al termine il suo significato storico, e non accetta la tradizione medioevale parallela che chiama *Babilonia* (Babilone, Babilona, ecc.) anche il Cairo: guidato in ciò dal Mappamondo Catalano-Estense, dove leggiamo la seguente didascalia: « Asi fo babilonia la gran hon staua Nabugadenasar la qual es appellada ciutat de Caldac ». E Baldaca (loc. cit.) o Baldaco (I, XIII, 30) o Baldache (I, XI, 19-20) è senz'altro Bagdad, la Baudac del Polo (3). Poichè Babilonia e Baldaca sono così la stessa città, sarà bene punteggiare il testo del Bojardo così:

(1) Nel Villani *Turchi e Turchia* ora si riferiscono ai Maomettani in genere (v. VII, 37 e I, 3) ora ai Turchi dell'Asia Minore e alla « Erigia che ora è detta Turchia » (L, 10); BELLIO, p. 108. Per il Magnabotti la *Turchia saracina* (Nerb. VIII, 20) comprende: Ponto, Bitinia, Frigia, Galazia, Isauria, Panfagonia, Liconia, Trebusonda, Ermenia (HAWICKORST, p. 742).

(2) *Satalia* in P. Vesconte; *Satalia* in Seb. Caboto, in Carta Pis. XIV sec. (IOMARD, t. IX XX, XI); *Mar di Satalia* nel *Guerino*, 13 (PETERS, 472); *Satalia* ancora nel *Furioso* (VERNERO, p. 95, n. 1).

(3) Il Milione, §. XIX (Bartoli p. 24-25, Olivieri p. 20-21): nei codici latini *Baldach*, *Baldatum*, *Baldacum* (Bartoli, p. 24 n. 1). *Baldacca* nell'*Itinerarium* di Fra Rinaldo da Montecroce (v. PULLE, Studi, v, 41); *Baldacco* nel Villani, II, 8 (BELLIO, p. 19), e *Baldacho* nell'Atlante Benincasa: *Baldache* nella carta di Angelino Dulcert (1309; v. PULLE, ivi); *Baldach* nel *Guerino*, 117 (PETERS, *Verzeichnis*); *Badac* nell'ANGOLELLO, c. 14 (in Ramusio, II, 1606, p. 72 e). Delle forme dei testi correnti: *Baldracca*, *Baldacca* e *Baldacco*, le ultime due sono accettabilissime storicamente dell'*Innamorato*: ma *Baldracca* non ha in suo suffragio che in ἀπαλ' ἀργόμενον *Baldraca* dei Reali di Francia, I, 26 (HAWICKORST, 746).

Odito hai nominar la regione
Di Babilonia, e Baldaca la grande.

Quanto poi alla Circassia (o *Circassia*), regno proprio di Sacripante, un complesso di varie considerazioni ci porta a dare a questo termine un valore equivalente a tutta la regione caucasica a nord-est della grande catena e lungo il Caspio: ma ci mancano dati precisi da parte del poeta. Sull'interno del regno sappiamo solo che Mandricardo, invadendolo, « *al fiume di Lovasi* il ponte prese Et arse la città di Samachia » (II, III, 9). Ora il fiume di *Lovasi* è probabilmente da connettere con l'antico Fasi (lo *Fasi*, lo *Vasi*), e certo con le denominazioni di *Vati*, *Lovati*, *Levati*, *Lovar* che assume Batùm nella cartografia medioevale (1). E *Samachia* è l'araba Shamâkia, l'odierna Schemacha, sul fiume Kur, a nord-ovest di Bakù (2). Qualche ulteriore notizia ricaviamo poi dagli itinerari Parigi-Albracca di Orlando e Astolfo, che si integrano a vicenda.

Orlando, preso il suo cammino *verso levante*, dopo lungo viaggio (3), « il fiume della Tana avea passato », cioè il Don, che prende qui il nome dal grande emporio commerciale del Medio-Evo situato presso la sua foce (4); e si può supporre che pieghi a questo punto, come Astolfo, a sud-est per attraversare il Caucaso.

(1) LELEWEL; *Atlas* (Breslau, 1851), app.: *Portulan général du M. - A.*, p. 14.

(2) *Siamachi*, in giusta collocazione, nella Carta itineraria Vaticano-Borgiana (PULLÉ, *Studi*, v, app. IV, p. 9); *Samachi*, *Sumachi* in Andrea Bianco e nell'Olearius (SANTAREM, III, 387 e 414) *Samag* in Guglielmo di Rubruck e *Siamachi* in Fra Mauro: per quali vedi HALLBERG, pp. 445 e 472. (*Samag* anche nel Mappamondo Catalano-Estense).

(3) « Orlando paladino... Verso Levante ha preso il suo camino. — Giorno, nè notte mai non si riposa, sol per cercare Angelica la bella, Nè trova chi di lei sappia novella » (I, v, 56).

(4) *Fiume della Tana* è così solo indirettamente una reminiscenza classica e affonda le sue radici direttamente nella tradizione medioevale. Il *fiume della Tana* hanno il Villani (I, 3) e Fazio degli Uberti (*Dittamondo*, ix, 8 e 81); *fiume* o *flumara* della Tana usa frequentemente Iosafa [t] Barbaro (v. Ramusio, II, pp. 92 sgg.). — *La Tana* a sè mi pare che abbia pel Bojardo semplicemente il valore di città (mentre cfr. HAWICKORST, 741).

Dopo *un giorno* di cammino egli è già in Circassia, poichè dal re di Circassia si dice incaricato di sbarrare il passo un gigante col quale egli deve combattere; e in Circassia risulta ancora (I, vi, 23 e 40) che si trovi quando ha ucciso Zambardo, di guardia a una « riviera » dirupata, « de una acqua negra, orribile e profonda » (ib., v, 78): ma già probabilmente nella parte meridionale del Caucaso, perchè non molto lungi di là Orlando rimane poi preso nel giardino di Dragontina, che è, come si vide nel § III, ai confini tra Orgagna e Circassia, dunque già fuori del Caucaso: il che è provato anche dal viaggio già esaminato di Rinaldo, Iroldo e Prasildo.

Astolfo, a sua volta, partito di *Franza* sopra Bajardo, passa il paese di *Maganza*, « e già Lamagna grande e la Ongaria; Passa il Danubio nella Transilvana, La Rossia bianca, et è gionto alla Tana »: seguendo dunque l'itinerario Parigi-Lorena-Baviera e Ducati d'Austria-Ungheria-Transilvania-Russia Bianca o meridionale sino alla foce del Don (I ix, 37). Dalla Tana, « alla man dextra volta giuso al basso », cioè piega a sud-est seguendo evidentemente la costa del Mar Nero, « e ne la Circasia fece la intrata »: dunque la Circassia cominciava proprio colle regioni più settentrionali del Caucaso.

A poca distanza da Albracca verso Occidente, e precisamente dopo aver cavalcato, ritirandosi dalla città, le ultime ore della notte e sino a *nona* del giorno seguente, poi anzi ancora sei miglia, Orlando trova i *Lestrigioni* o Lestrigoni, situati dalla tradizione Omerica nell'Africa mediterranea e dal Bojardo trasportati nel centro dell'Asia (1). Di là, con Angelica, continuando

(1) « Rimase Fiordalisa e Brandimarte, Ed Angelica bella e il conte Orlando. Or questi quattro si trasser da parte, E tutto il giorno appresso cavalcando, N'andarno insino a l'ora de la nona Senza trovar impaccio di persona ». Ma sopraggiungono quei di Torindo, e resta Brandimarte a fronteggiarli. Orlando, con le due dame, « Verso Ponente prese a caminare, Nè passato era avanti oltre a sei miglia. Ch' ebbe travaglia e pena a meraviglia. — Però che intrato essendo in duo valloni, Chinandosi già il sole in ver la sera Trovò sopra a que' sassi e Lestrigioni, Gente crudele e dispietata e fiera. Costoro han denti et unghia de leoni, Poi son come gli altri uomini alla ciera, Grandi e barbuti e con naso di Spana, Bevono il sangue e mangian carne umana » (II, xviii, 15 e 33-34).

verso ponente « l'un giorno apresso a l'altra via camina » e, passa così il paese de' Persi e la Mesopotamia: « che confina », cioè ivi confinante; « poi, lasciando li Armeni al destro lato », che saranno quelli della Piccola Armenia, a cavaliere del Tauro, « *Soria* varcò giungendo alla marina », cioè alla costa del golfo Issico (II, XIX, 51); e il Bojardo chiama qui la Siria « ricco e bel paese », come altrove « *Soria*, Damasco e quel paese bello » (III, III, 23) (1). Nel porto di *Baruti*, cioè Beirut (2), Orlando s'imbarca con Norandino, re di Damasco, per Cipro, dove sbarcano a Famagosta recandosi poi alla città reale, tra terra, di Nisolia (II, XIX, 52 segg e XX, 10). Contemporaneamente vi giungono Grifone e Aquilante, i quali dalle Isole Lontane, peregrinata l'Asia, erano entrati nel porto di *Blancherna* (probabilmente da connettere con il famoso palazzo della *Blacherne* a Costantinopoli, così frequentemente nominato in carte, itinerari e portolani medioevali) e unitisi a Costanzo, figliuol di Vatarone, « che alor de' Greci lo imperio tenia », « indi passarono ove il fiume di *Xanto* ha foce in mare », e da un buon vento erano stati tratti a Cipro (II, XX, 4-7). Essi appunto riescono, con uno stratagemma a indurre Orlando a imbarcarsi, con Angelica, per la Francia: e il paladino, dopo sette giorni di navigazione sulla quale il poeta non ci dà particolari, sbarca al lito de *Provenza* (II, XX, 42); dove noi lo lasceremo.

Brandimarte, con la sua Fiordelisa, separatosi da Orlando nell'avventura coi Lestrigoni, arriva, dopo varie vicende e senza che questa volta il poeta ci descriva l'itinerario (3), al palazzo della fata Flebosilla, da cui è pregato di condurre su il *mar de*

(1) Si noti che anche i due fratelli Polo reduci dal primo viaggio in Cina sboccarono a Laiazzo. (II Mil. §. III e BARTOLI, p. 3, n. 4).

(2) *Baruti* nel Magnabotti, *Reali* IV, 7, e anche, come variante, in *Nerbone* VIII, 29 (HAWICKORST 745); anzi, nel *Guerino*, *Baruti* e *Barutti* (PETERS, p. 472). Hanno ancora *Bauti* la Carta Cat. del 1375, Lodovico di Varthema, (*Itin* I, 3 in RAMUSIO, I, 148 a: *Barutti*), Pietro Vesconte e Sebastiano Caboto (IOMARD, tav. IX e XX); *Barut* la Carta Pisana del sec. XIV e Juan de la Cosa (*ib.*, t. XI e XVI), *Barury* per *Baruty* il Mappamondo Pizzigan i(1367); *ib.*, tav. X).

(3) Tra l'altro, Brandimarte s'imbatte in Marfisa, alla quale è costretto a cedere armi e destriero, sotto pena di veder Fiordiligi gettata in un burrone. Marfisa poi, inseguendo sempre Brunello »

la Soria (II, xxvi, 17) è precisamente alla Liza o Lizza, città corrispondente all'odierna Latakia, anticamente *Loodicea ad mare* (1), la figlia del re di questa città, Doristella. Il palazzo della Fata non doveva essere molto lontano da tale meta, perchè i tre vi giungono dopo breve cammino (o almeno, il poeta non ci indica che durasse più di una giornata). E alla Lizza Doristella trova il suo amante Teodoro, principe d'Armenia. Questo *regno d'Armenia*, già nominato nel viaggio d'Orlando, che comprendeva un castello non lontano dai territori stessi del re della Lizza (cfr. II, xxvi, 24), è il famoso regno della Piccola Armenia (« piccola Ermenia » nel Polo), corrispondente, a un dipresso all'antica Cilicia e all'odierno vilayet di Adana, e fondato dagli Armeni di Ani e di Van, fuggiti innanzi all'invasione maomettana. Fu però distrutto dai Turchi nel 1367, e l'ultimo re morì a Parigi nel 1393: benchè gli Armeni conservassero ancora una certa indipendenza intorno a Sis; e il principe Haitun, monaco a Poitiers, scrisse il suo famoso *Flos historiarum terrae Orientis* (2). — Dalla Lizza Brandimarte e la sua bella, imbarcatisi, passano col vento in poppa Rori e l'isola di Creti: ma la fortuna dei venti, invece che in Francia, li porta

Presso Biserta, al capo di Cartagine (II, xxvii, 39 e 45).

VI.

A una semplice enumerazione di paesi si riducono i dati del Bojardo sul vastissimo impero di Agrigane (3). Signoria eredi-

« via passando con molta baldanza Come colei che fu senza paura,
Provò dui che eno armati a scudo e lanza Sopra due gran romzoni
alla pianura. Costor for quei che la menarno in Franza » (II, xix, 15).
Chi fossero non poté più chiarire il Bojardo perchè lasciò interrotto il poema: ma il filo spezzato della sua trama fu ripreso dall'Ariosto, che fa appunto incontrarsi con Marfisa « in una croce di due strade » (*Furioso*, xviii, 98), Astolfo e Sansonetto, diretti a Damasco.

(1) La *lizia* in Juan de la Cosa; la *liza* nel Mappamondo Catalano-Estense, e nel Mapp di Enrico II di Valois (IOMARD, tav. XIX).

(2) BELLIO, pp. 44-45; VERNERO, p. 94, n. 4.

(3) Cfr. *Guerino* c. 19 (e PETERS, 473): « La signoria del gran Cane [di Tartaria] comincia a queste montagne dette Somaraus [*Imaus mons*], gira per tutta l'India e la signoreggia fin al mar Caspio e parte delle Corone e infina alla Tana e più altre parti del mondo ».

taria di questo sovrano è l'*impero di Tartaria* in senso proprio (quell'unica volta ch'egli vien detto dal poeta *sir di Tramontana* II, xvi, 30), è chiaro che si tratta di un appellativo generico, cioè « signore di tutti i paesi del Settentrione »: e potremo facilmente identificarlo con la *Tartaria* di Fra Mauro, comprendente un complesso di regioni estendentisi dall'Uràl sino a nord della Tauride: tanto più che Mandricardo, figlio e successore di Agricane, a una falsa notizia ch'egli ha della morte di Sacripante, subito, senza indugio, radunate « le gente lontane », cioè le truppe dei territori più distanti dalla Circassia, gl'invasa il regno (II, III, 9) (1).

Ma con Agricane traggono ad assediare Albracca i sovrani di ben nove altri regni suoi vassalli (cfr. I, x, in princ.). Primo troviamo Saritrone *re de Mongalia*, forse cioè del *Mongul* che Fra Mauro segna nell'estremo nord-est asiatico, oltre il Cataio; poi Radamanto, il quale

signoreggia sotto tramontana

Mosca la grande e la *terra Comana* (I, x, 10),

cioè la *Chemania* del Polo (par. clixiii), *Cumania* e *Chumania* nel mappamondo di Pietro d'Ailly, nella Carta Catalana, in Fra Mauro, in Iosafat Barbaro, e nel Villani *Comania*, che sarebbe la regione compresa tra i corsi inferiori del Dniepr e del Don (2)

Il terzo re è « il gran Polifermo *re de Orgagna* » (I, x, 11). *Orgagna* è l'*Organcha* di Giovanni da Marignolle, la *Ciutat de Organsi* della Carta Catalana di Parigi, *Organti* nel Mappamondo Estense, *Organça* nella Carta Itineraria Vaticano-Borgiana: cioè l'odierna Urgenj o Urgendsch' o Urgang, sulle rovine della Khiva antica distrutta da Tamerlano; come il *Flum de' Organçi* dell'Atlante anonimo Mediceo-Laurenziano-Gaddiano del 1351 e della Carta Catalana rappresenta il risultato di una confusione dei corsi dell'Amu e del Sir-Daria, tanto che in quest'ultima è fatto

(1) Eguali confini assegna alla Tartaria IOSOFA BARBARO, *Viaggio* P. II.a, c. 1° (Ramusio, II⁴, p. 92 a).

(2) V. RAMUSIO, II, p. 96 f). SANTAREM, III, 304; HALLBERG, p. 159-160; BELLIO, p. 39. Ma per l'origine storica e il valore molto oscillante del termine v. C. DE SIMONI, in *Archivio storico italiano*, serie IV, t. VIII, 1881, p. 258.

sboccare nel Caspio (1) come se si trattasse di un ramo dell'Amu (2). Ma per il valore territoriale del nome il Bojardo si riconnette al Mappamondo di Fra Mauro, il quale denomina *Organça* la regione a nord-est del Caspio, limitata ad ovest dal basso corso dell'Ural (*Saincho*), e corrispondente alla steppa dei Kirghisi. Se non che nell'*Orlando Innamorato* il termine viene poi ad avere un significato molto più vasto e meno preciso. Certo il *regno de Orgagna* è sempre situato tra Albracca e la regione Caspica: ma è necessario ammettere, come abbiamo veduto, che esso abbia dipendenze nelle regioni iraniche.

Gli altri alleati di Agricane sono (I, x, 12-13): 4° « il forte re della *Gotia* », che è la *Gothia* di Fra Mauro, corrispondente all'odierno Götarike o Götaland (Svezia meridionale) (3); 5° Lurcone, re di *Norvega* o Norvegia; 6° Santaria, *re de Sueza*, ossia Svezia (4), corrispondente qui alla *Svetia* di Fra Mauro, cioè a tutto lo Svearike e al Norrland; 7° il re di *Normana*, cioè della Normandia baltica; 8° il re di *Danna* (5), cioè della Danimarca; 9° Argante, « imperator de la *Rossia* », la quale non è certamente la stessa parte della Russia a cui pensa il poeta narrando che, come il padre di Giasarte l'Arabia, così

... quel de Piliasi la *Rossia*
Tutta avea presa, e sotto Tramontana
Tenea gran parte della Tartaria,
E confinava al fiume della Tana (I, III, 9);

(1) V. PULLE, *Studi*, v, 102 e 104; *ivi*, app. iv, p. 7 e *Atl. della Parte II*, tav. I; HALLBERG, 547-9.

(2) V. a questo riguardo A. HERMANN, *Die alte Verbundung des Ozus mit dem Kaspischen Meer*, in *Petermanns Mittheilungen*, agosto 1913, Gotha.

(3) Tale identificazione almeno, dato l'immediato susseguirsi nell'enumerazione di *Gotia*, *Norvega* e *Sueza*, mi pare più probabile assai che non sia quella suggerita dall'altra *Gothia* pure di Fra Mauro, corrispondente alla regione di Odessa (cfr. HALLBERG, 231). Per la fortuna del nome v. BELLIO, p. 53; anche per il Villani, (I, 5) *Gozia* = Götaland.

(4) Cfr. con *Suessia* della Carta Catalana di Parigi, e *Suecia* in Marin Sanudo (LELEWEL, II, 24), come pure in un frammento di altra Carta Catalana della Biblioteca Estense (PULLE, *Studi* v, 123).

(5) Cfr. con la forma più frequente *Dania*. V. su questo BELLIO, sotto la voce *Danesmarche*.

nè l'*Albarossia* regno di Antiforre, difensore di *Angelica*, nè la *Rossia bianca* per cui transita Astolfo dalla Transilvania alla Tana, ma un'altra delle molte *Rossie* medioevali.

Quando poi Agricane vuol cercare di trarre Orlando dalla parte sua, gli promette i territori del morto Radamanto (v. I, xv, 21), cioè

... il gran regno di Mosca,
Sino al mar di Rossia, che è l'Oceano (I, xvi, 38):

cioè tutta la regione che va dal corso superiore del Volga alle coste settentrionali, designata da Fra Mauro come *Rossia over Sarmatia*: ed è notevole la recisa affermazione che il *mar di Rossia* non è mar chiuso, ma l'*Océane*, cioè mare aperto e propriamente una propaggine dell'Oceano Glaciale Artico (1).

Lungo la costa asiatica dell'est e del nord il Bojardo fa procedere Rinaldo nel suo ritorno in Francia: l'Ariosto poi, sulla scorta di Plinio, Pomponio Mela, Strabone, riterrà addirittura fattibile il giro dell'Asia per mare anche a nord (2). Nel racconto dell'*Innamorato*, Astolfo, con Rinaldo e Dudone, Iroldo e Prasildo dallo scalo delle Isole Lontane si dirige per la via costiera d'Oriente verso il Nord, continuando l'itinerario già iniziato dai compagni all'uscita dal giardino di Morgana. Così

... cavalcando gionse una matina
Al castel falso de la fata Alcina.
Alcina fu sorella di Morgana
E dimorava al regno de gli Atárberi,
Che stanno al mare verso tramontana,
Senza ragione [.] immansueti e barberi (II, XIII, 54-55) (3).

(1) Polo, *Il Milione*, testo Ramasic (lib. III, 45; vol. II^a, p. 60 d - e): «La provincia di Rossia è grandissima, et divisa in molte parti, et guarda verso la parte di tramontana, ... La Rossia è regione molto fredda, et mi fu affermato, ch'ella s'estende sino sopra il Mare Oceano».

(2) O. Furioso, xv, 10-12; VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Hist²*, p. 170, 176-7; VERNERO, pp. 120-122.

(3) Cfr. il racconto di Astolfo nel *Furioso*, vi, 34 e VERNERO, p. 116. Ma il verso *tramontana* del Bojardo è da intendere in senso assoluto, non relativo, come vorrebbe il Vernero.

In questi *Atárberi*, che il poeta chiamerà ancora « gente inumana », noi dobbiamo riconoscere la singolare fusione della tradizione classica (Solino, Isidoro di Siviglia) di genti mostruose abitanti nel nord-estremo dell'Asia, (invano combattuta da Guglielmo di Rubruck) (1), e della famosa leggenda di Gog e Magog. Come ha dimostrato già magistralmente Giovanni Marinelli (2), la leggenda biblica di Gog e Magog assume fissità e concretezza solo nella leggenda cristiana e mussulmana che fa rinchiudere i due popoli favolosi e fatali nelle gole del Caspio da Alessandro il Macedone: ma via via che si estende e si specifica, dapprima per opera soprattutto degli Arabi, la conoscenza di quelle regioni, Gog e Magog si spostano lentamente ma continuamente verso le contrade non ancora accessibili, che li possono cingere ancora di mistero: finchè a metà del Secolo XIV c'è fra la loro nuova posizione e l'antica quasi tutta l'estensione del Continente Asiatico. Non solo per Ibn Batuta e per Andrea Bianco: ma per i cartografi catalani della Carta Parigina e del Mappamondo Estense i *Tarteri di Gog i Magog*, cinti ancora dalle *Montanyes de Caspis*, insigniti del funesto onore di dare origini all'Anticristo e dei costumi più barbari, occupano appunto, verso tramontana, l'estremo lembo dell'Asia, privato, come per tutti i cartografi medioevali, del grande prolungamento di nord-est dalla catena dei monti Orugan e Verkojanski allo stretto di Behring (3): mentre troviamo in Fra Mauro, nella stessa posizione, *Gugul e Mongul*. I *Tarteri de Gog i Magog* sono così evidentemente la fonte degli *Atárberi* del Bojardo, almeno in quanto è probabile che essi abbiano una fonte.

Il castello di Alcina sul continente (a cui il Vernero ha dato

(1) ERRERA, p. 89.

(2) *Gog e Magog. Leggenda geografica*, (nel *Cosmos* di Guido Cora, VII, 1882-83 e ora, con note di P. Gribaudo, in *Scritti minori* di G. MARINELLI, Vol. I, Firenze, 1908, pp. 385-438). Cfr. anche LELEWEL, II, 61 e 87; PULLÉ, *Studi*, IV, fig. 35, p. 192; HALLBERG, 225-9 e 260-5; la citazione, sui *Tarteri*, di Fra Ricoldo da Montecroce in PRINZIVALLI VIRGINIO, *Viaggiatori e missionari nell'Asia a tutto il sec. XVII*, Torino, 1892, p. 110 e P. RAVELLI, *L'Italia nella D. C.*, cap. cit., p. 51.

(3) VERNERO, p. 121.

giustamente, per ciò che concerne l'Ariosto, la collocazione di *Cipango* (1), era al confine meridionale del regno degli Atàrberi, giacchè Rinaldo, perduto Astolfo,

pur, seguitando a lato alla marina,
Verso ponente più giorni camina (II, xiv, 9),

e solo dopo questi parecchi giorni di viaggio lungo la costa in direzione dell'Occidente

Li Atarberi *passò*, gente inumana (*ib.*, 10).

Dopo essi egli valica, « di qua da loro », cioè a occidente degli Atàrberi stessi, *il monte de Corubio* (edizioni correnti: *del Cerrubbio*), che sarà un elemento del grande *Ismaus mons* tradizionale o degli *Hyperborei montes* di Fra Mauro o dell'*Altay* di Marco Polo, oggi monti Kentei (2), ma non ha corrispondenza storica probabile. Dal *Corubio*, Rinaldo « per la Tartaria venne a la Tana, donde poi, per la Transilvania e l'Ungheria, giunse a Buda e di là con Ottachiero in Provenza.

(1) VERNERO, pp. 112-119.

(2) HALLBERG, p. 20; VERNERO, p. 77.